

De Sabata all'Augusteo

Mozart, ben lo sappiamo, all'Augusteo ci capita di rado: malgrado il suo continuo turbinoso girare attraverso tutte le sale da concerti del mondo, a Roma concede rare accidentali visite che valgono sì e no a rammentare l'esistenza del suo nome nel vasto mare della storia della musica. I direttori d'orchestra, cacciatori affannosi di successi incontrastati, amano le sonorità esuberanti e volentieri di Mozart trascurano opere che pure, diciamolo in confidenza, qualche merito lo posseggono. Siamo perciò doppiamente grati a De Sabata: e per averci fatto ascoltare la *sinfonia in sol minore*, e per avercene offerta una edizione di grande spirito e intelligenza. La fluidità di quella preziosa musica non è stata interrotta dagli ingombranti ed inutili effetti di maniera, ed il porto è stato raggiunto dopo la più felice delle traversate.

Cecilia, poema per cori e orchestra, del giovane musicista Frazzi ha avuto un buon successo. Si tratta di un lavoro costruito con lodevoli intendimenti e con buonissima tecnica: il coro sa raggiungere piacevoli effetti e l'orchestra sa destreggiarsi abilmente nel formulario delle sonorità obbligate. La tematica è buona: *sentimentalismo* ed *energia* si dividono il compito di tenere bene in piedi la composizione, e tutto procede nel più normale dei modi. Nuoce forse al lavoro l'insistente ritorno di un procedimento polifonico che, poggiandosi su elementi melodici troppo vaghi, in definitiva prende un sapore troppo convenzionale. De Sabata ha mirabilmente diretto il lavoro; il coro ha saputo ben sostenere la sua parte di responsabilità, ed il successo, come abbiamo già detto, è stato calorosissimo. L'autore è stato chiamato ripetutamente agli onori del podio.

Il *Preludio fanfara e fuga* di Tommasini, eseguito per la prima volta domenica scorsa, ha avuto riconfermato il successo: quando la materia è buona le repliche fanno meglio apprezzare l'opera d'arte. Se il principio di sostenere i lavori meritevoli venisse applicato nella giusta misura il nostro repertorio sinfonico acquisterebbe in estensione e in profondità.

Esecuzioni mirabili della *Marcia ungherese* di Berlioz e della *ouverture* del Tannhauser hanno procurato a De Sabata calorose, indimenticabili ovazioni.